



ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre ' 13 - N°131 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 21 novembre p.v. alle ore 21 presso la sede sociale in via Dora Baltea, n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI



I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate al fondo del presente notiziario. (pag. 15)

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà essere regolarmente tesserato per l'anno 2013.

Si tratta di un importante appuntamento! Non mancate.

All'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Consegna distintivo ai soci ventennali: non previsti nel 2013
2. Consegna targa ai soci cinquantenari: non previsti nel 2012/3
3. Relazione attività 2013.
4. Rinnovo cariche sociali.
5. Programma attività 2014.
6. Varie ed eventuali.

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: Angelini Franco, Dalla Pozza Sandra, Dibenedetto Michele, Motto Ros Lorenzo, Rognoni Enzo.

Ricordo di Giuseppe Bernard

Non poteva che lasciarmi attonito la notizia della morte improvvisa di Giuseppe. In un attimo mi sono tornati in mente tanti ricordi ed ho cercato di colmare il vuoto pensando al suo sorriso, quell'espressione cortese che accompagnava le sue visite nel mio negozio.

Giuseppe è stato uno dei primi soci che ho conosciuto alla Giovane Montagna, quando eravamo ancora in via delle Miniere. Con lui ho avuto la fortuna di lavorare per anni in consiglio. Affabile, pacato e gentile riusciva a gestire le più svariate situazioni sempre con garbo e ragionevolezza.

Negli anni ne ho apprezzato le grandi doti organizzative e la puntualità ad ogni incombenza; da amico, la profonda umanità non disgiunta da un sano umorismo che con eleganza e misura sapeva far trasparire. Conservo gelosamente tanti ricordi di momenti felici, le gite, gli incontri e le semplici serate passate in sede, quando anche i miei impegni erano meno incumbenti ed aspettavo il giovedì per passare un momento tra amici a parlare del più e del meno, senza un motivo, ma semplicemente per il gusto di incontrarci e condividere un argomento. Altri tempi, in questi



SOMMARIO	
Ricordando Giuseppe	0
Premio GISM: Massimiliano Fornero	3
Attività svolta	3
I nostri soci raccontano i loro viaggi	9
Itinerari canavesani suggeriti dai nostri soci	14
Notizie Sezionali	16

vent'anni l'accelerazione nei cambiamenti è stata vertiginosa e credo che un poco di quell'atmosfera magica che pervadeva il nostro microcosmo sia irrimediabilmente perduta. Con Giuseppe se ne va un pezzo di storia della nostra sezione, sarebbe inutile non ammetterlo, ma quello che rimane immutabile ed incorruttibile è il suo prezioso esempio di fedeltà, di serietà e di sincera adesione ai principi che fondano la nostra associazione. Giuseppe non si è limitato alle semplici dichiarazioni, alle belle parole, ma ha saputo mettere in pratica quei principi di solidarietà, di accoglienza e di attenzione verso il prossimo in modo del tutto disinteressato e con autentico spirito di servizio.

Questo e tanto altro ne valse la nomina a Socio Onorario della nostra sezione, una onorificenza più che meritata per l'attaccamento dimostrato alla Giovane Montagna, al nostro gagliardetto, al nostro emblema che portò fieramente appuntato sul bavero della giacca. Questo l'esempio, l'amore verso la nostra associazione che andava al di là di ogni controversia e sorvolava sulle umane miserie per chi lo sguardo sapeva volgerlo in alto rivolto ad un orizzonte più ampio. Ricordiamolo così Giuseppe, non solo con quel velo di umana nostalgia che si prova quando ci lascia un amico, bensì con il vivo e limpido esempio d'amore, di dedizione e di impegno che tutti abbiamo conosciuto.

Massimiliano Fornero

La scomparsa d'un caro amico lascia sempre inevitabilmente un profondo rimpianto, ma ancora più acuto e vano quando sopraggiunge a sorpresa come nel caso di Giuseppe, appena incontrato occasionalmente la sera prima, con reciproca promessa di rivedersi a breve, e dunque anche un poco sottratto a qualche altro momento da condividere.



Quando la sua personalità fosse capace di autentica condivisione lo si comprende dal rimpianto e cordoglio generali suscitati, né poteva essere altrimenti per il ricordo che ha lasciato tra quanti hanno avuto modo di frequentarlo: sul lavoro, nel volontariato e alla Giovane Montagna, come è stato sottolineato, non senza commozione, da più voci commemorative alle esequie. Tre ambiti nei quali Giuseppe è stato davvero prodigo di sé, del suo tempo, delle sue doti carismatiche di organizzatore polivalente, preciso e meticoloso fin nei dettagli, paziente e misurato, pacatissimo sempre, anche nei frangenti più critici. La sua inesauribile carica di bontà umana, condita da arguzie e battute lapidarie, affiancata da una dialettica essenziale e talvolta tenace ma sempre garbata nei toni e nei modi, non priva di schiettezza e tuttavia disarmante per la mitezza con cui sapeva esprimersi, non disgiunta da sorrisi sdrammatizzanti e comunque sempre sorretta da accattivante capacità d'ascolto, ha esaltato specie in ambito associativo le sue qualità di coordinatore, rendendolo persona di fiducioso riferimento per molti, ricca di positività rassicurante.

Altra dote invidiabile la sua compostissima capacità di autocontrollo, ma non quale scudo o arma palesi d'autodisciplina, bensì tanto spontanea e interiore, quasi sottotraccia, da lasciarla appena trasparire come propensione naturale comunissima.

Fiero delle sue origini occitane, sapeva diventare appassionato affabulatore quando parlava della val Varaita e di Bellino, di antiche usanze e per che no anche di ..."raviolo"; gratificato nell'aver saputo trasmettere tanti radicati affetti pure in famiglia, tanto da contagiare un poco anche la nostra G.M., e dunque da rendere memorabili per sua fraterna accoglienza almeno un paio di soggiorni sezionali in valle, con la premurosa complicità di Silvana e Nicola.

Straordinaria anche la tenace continuità d'impegno di Giuseppe, la sua costanza di propositi e di operosità, in esemplare dedizione alla Giovane Montagna, il tutto rispecchiato nella sua ininterrotta partecipazione ultra trentennale alla vita di sezione quale membro del consiglio direttivo, dove tra le varie mansioni svolte ha saputo conferire insolito prestigio e rilievo ad una carica generalmente poco ambita e negletta in ambito associativo volontaristico quale risulta essere la pur essenziale e onerosa incombenza del segretariato, da lui vissuta con tale poliedrica ricchezza di funzioni e propositività da passare alla nostra storia sezionale come "il Segretario" per antonomasia! Non solo tale, comunque, ma partecipe sempre, senza pause o flessioni, a tutti i momenti e gli impegni più significativi della vita del sodalizio (specie quelli di minore visibilità), ivi compresa la corresponsabilità, mantenuta per oltre un ventennio, nel coordinare attività di sede e di redazione del notiziario e connessi, con quel suo modo discretissimo di esserci, affidabile e piacevolmente coinvolgente, da rendere gradevole ogni occasione di collaborare. In sintesi, tante virtù d'altri tempi profuse da Giuseppe nella vita sezionale con quella sua personalissima nonchalance dinoccolata.

Di quanta stima, apprezzamento e affetto fosse circondato dai soci il buon "Pino" era peraltro noto da tempo; qualche segno tangibile era pur riscontrabile anche nel successo in partecipazione e buona riuscita di significative gite turistico-escursionistiche da lui organizzate, come pure nella calorosa, vibrante e spontanea "standing ovation" tributatagli dai soci GM, con la quale, veracemente "coram populo" venne acclamato socio onorario della sezione. Era il novembre del

2007 e Giuseppe, fresco socio di fedeltà ultra cinquantennale, avrebbe ancora collaborato per qualche anno. Nel rimpianto presente sembra già tutt'altra epoca. Mancherai non poco.

Paolo Fietta

Complimenti Massi

Si è svolta a Fiera di Primiero, nel cuore delle Dolomiti, dal 7 al 9 giugno l'ottantaquattresima Assemblea sociale del



GISM Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Nel fitto programma di eventi ha occupato un posto di rilievo la consegna dei premi per i concorsi indetti dal sodalizio. Quest'anno il premio di Letteratura di Montagna intitolato ad Adolfo Balliano se lo è aggiudicato il nostro Vice-Presidente Massimiliano Fornero con un racconto dal titolo: "Rivelazione". Alla presenza del Presidente Spiro Dalla Porta Xidias, e di vari consiglieri, il nostro Vice-Presidente ha ricevuto dalle mani di Irene Affentranger, celebre scrittrice e valente alpinista, l'ambito riconoscimento. Ne è seguito, da parte di Massimiliano, un breve di-

scorso nel quale ha ripercorso le motivazioni poste alla base del suo modo di intendere l'alpinismo ne è seguito un ringraziamento al GISM per la calorosa accoglienza nonché un breve intervento per sottolineare i molteplici aspetti che accomunano il GISM alla nostra associazione. Presente alla manifestazione anche il nostro apprezzato direttore della Rivista di Vita Alpina, Giovanni Padovani e Signora, che da queste pagine affettuosamente salutiamo.

Su iniziativa del Presidente Spiro dalla Porta Xidias nel Consiglio del 14 settembre 2013, Massimiliano è passato da socio aderente a socio Accademico del GISM.

Al nostro Vice-Presidente i nostri più sinceri complimenti.



Articoli su attività svolta

21-22 Settembre, Madesimo - Raduno intersezionale estivo presso l' Alpe Motta – Madesimo (val Brembana) per le Sezioni Occidentali . Organizzazione a carico della Sezione di Milano.



Siam partiti in 7: Fulvio, Elia e Leone, Ivo, Paolo, Elena ed il sottoscritto. Lungo tragitto tra autostrada prima, poi di risalita in Val Brembana. Piacevole sosta pranzo a Piazza Brembana e, nel primo pomeriggio, siam giunti, sempre risalendo il corso del Brembo, al rifugio Madonna della Neve, a quota 1336 mt, dove era stata stabilita la sede del raduno. Molti soci di varie Sezioni già erano arrivati, molti altri ne sarebbero arrivati in serata. Alla fine ci si è ritrovati in circa 130. S. Eucarestia alle 19,00 e cena alle 20,30. La località del raduno è posta sull'antica strada di comunicazione tra Bergamo e la Valtellina, strada fatta costruire dal podestà di Bergamo Alvise Priula a fine del 1550, quando Bergamo era parte del ducato della Serenissima, e serviva fundamentalmente per i collegamenti commerciali con il Canton dei Grigioni in Svizzera, unica soluzione

di quel tempo per raggiungerli senza transitare dal ducato di Milano, ostile alla Serenissima. Attraverso il passo S. Marco (2000 mt circa) si transitava in Valtellina per poi, puntando su uno dei passi retici (Forcola, Spluga o Settimo) controllati da Coira, già capitale dei Grigioni e prima capitale Svizzera, giungere appunto nel territorio Elvetico. Peccato che oggi la strada venga essenzialmente usata da centauro che si cimentano con moto da enduro da una valle all'altra; fine poco nobile oggi, se si pensa alle primitive motivazioni che ne hanno spinto la costruzione.

Nel dopo cena, dopo il messaggio di benvenuto fatto ai partecipanti da Luigi Tardini, Presidente della Sezione di Milano, interessante serata con Lino Zani, già gestore insieme con la famiglia del Rifugio "Ai caduti dell'Adamello", alpinista, maestro di sci, e per oltre 20 anni amico e consulente di Papa Giovanni Paolo II°. Zani ci ha presentato il suo libro (Era

Santo, era uomo) mostrando una clip fotografica fatta durante le sciate con il Papa e la sua presenza al rifugio, oltre a raccontarci aneddoti curiosi di quel periodo di tempo. Sono poi state presentate le gite del giorno seguente; una escursionistica prevedeva un giro ad anello sul sentiero delle casere, con guida locale, una seconda escursionistico-alpinistica prevedeva invece la traversata dal monte Cavallo al Monte Pegherolo (andata e ritorno). Paolo ed io abbiamo optato per la seconda gita, tutti gli altri per la prima.

Poi, tutti a letto: i nostri 3 impavidi, Fulvio, Paolo e Ivo, erano stati sistemati in una camera a 4 insieme a Giorgio, socio di Padova, che subito è entrato in amicizia con noi di Ivrea facendoci omaggio di svariate bottiglie di vino durante la cena.

Sveglia alle 5,30 per gli escursionisti – alpinisti, più tardi per tutti gli altri. Siam partiti in 25 alle 6,30 con il pullman per San Simone, situato in valle parallela alla Brembana che diparte da Piazza Brembana e segue il torrente Brembo di Carona prima, e Valleve poi. Giunti alla fine della strada asfaltata, in località S. Simone (1670 mt), il pullman ci ha lasciati e ci siamo preparati alla gita. Durante i preparativi una socia di Milano, tale Elena, stava conversando al telefono col marito. Siccome parlava con tono forte era facile udire e, ad un certo punto, ha esclamato: ma qui son tutti anziani! Tale affermazione mi ha fatto sobbalzare: ho rapidamente controllato l'età dei presenti e, dopo Titta Piasentini, Luciano Caprile ed il nostro Paolo, il più anziano ero io. Per la prima volta mi son sentito dare dell'anziano! Pura realtà, ma sentirselo dire è diverso. Ho poi scoperto che la fanciulla in realtà è una 45-enne, dunque tanto lontano dal divenire anziana, se il buon Dio glielo concede, non lo è. Dentro di me mi son venute voglie di competizione, di provare a confrontarmi con lei su per i dirupi, ma ho soprasseduto. Dopo la gita ho avuto la mia soddisfazione: se avessi gareggiato avrei stravinto, non solo io ma anche gli altri soci anagraficamente più anziani di me. Il dislivello da superare era di circa 1200 metri, per circa 6 ore di cammino.

Partiti di buon passo poco prima delle 8 ci siamo diretti verso il monte Cavallo, superando prati e risalendo successivamente una non confortevole pietraia, che è stata elemento di frazionamento del gruppo, fino ad un colletto tra il Monte Cavallo ed il Pizzo Cavallino, dove abbiamo atteso il completo ricongiungimento.

Di lì, con un traverso appena sotto la cima del Cavallino, abbiamo raggiunto un secondo colletto da dove iniziava la cresta. Questa era molto lunga ed abbastanza esposta, con tratti aerei e passaggi di II° e III° grado, attrezzata in alcuni punti con l'ausilio di catene per consentire maggior sicurezza. La cresta, essendo situata su un'altezza di circa 2200 mt, consentiva una vista molto interessante, anche se la giornata non era eccezionale dal punto di vista meteorologico. Da destra verso sinistra emergevano il Pizzo Bernina, il monte Disgrazia, il Pizzo Badile, la Sfinge, il massiccio del Monte Rosa (Liskamm e Castore) ed alcuni 4000 svizzeri (Allalinhorn e Alphubel). La cresta ha costretto alla resa alcuni soci, altri l'hanno percorsa con patema d'animo, fattostà che i primi avanguardisti son giunti sulla cima del Monte Pegherolo (2370 mt) verso le 12,30. Nel giro di 45 minuti i restanti del gruppo si sono ricongiunti con i primi.

Dopo un breve spazio per consumare il pasto si è ripartiti, per ripercorrere a ritroso la cresta e, passati per colle san Simone, rientrare a piedi al rifugio Madonna della Neve, come da programma.

Il ripercorrere la cresta è costato parecchio tempo, anche causa la stanchezza che ormai si stava facendo sentire. Ma arrivati al colletto tra i Monti Cavallo ed il Pizzo Cavallino non si sono ritrovati i soci che si erano arresi alla cresta e che avrebbero dovuto attenderci per poi salire sul Monte Cavallo. Vista l'ora, si è deciso di passare sotto il Monte Cavallo e di puntare direttamente al Passo San Simone, per recuperare sul tempo. Questa decisione è costata il perdere di vista il gruppo residuo. Lo scendere ripercorrendo le malghe è stato interessante, anche se lungo. Verso le 14,30 siamo finalmente giunti a destinazione; mezz'ora dopo facevano rientro anche i soci del gruppo residuo, che nel contempo avevano deciso di salire comunque il Monte Cavallo ed, eventualmente, di esser raggiunti sul percorso. La discesa dal Monte Cavallo è stata fatta su un diverso percorso, ragione per la quale lo sperato incontro non ha avuto luogo. Tutto è bene ciò che finisce bene, anche se con un po' di approssimazione, almeno questa volta.

I soci che avevano optato per la soluzione "tour delle casere" son partiti ad un orario più educato (9,00) ed hanno effettuato un percorso ad anello di circa 4 ore, con un dislivello superato pari a 500



mt. Il percorso si è snodato tra abetaie, pascoli ed alpeggi dove ancora si produce il formaggio di alta quota. Il sentiero ha attraversato diverse casere che costellano la conca del torrente Cavizzola, ed ha permesso di visitare 4 diverse realtà casearie, Terzera, Celtri, Cavizzola ed Azzaredo, con una quota massima raggiunta di 1800 mt. Il percorso è stato sapientemente supportato da informazioni dettagliate fornite da una guida locale. Il rientro al luogo del raduno è avvenuto intorno alle 15,30.

Interessante i commenti di Ivo sul vino offerto dall'amico Giorgio nella cena della sera precedente: il vino ci è costato molto caro! Giorgio ha russato come un orso tutta la notte, impedendoci di chiudere occhio. Attenzione alla prossima sistemazione in camera! Alle 16,00 merenda "sinoira" per tutti i convenuti, poi rientro in quel di Ivrea (con code!). Complimenti alla Sezione di Milano per l'organizzazione e per la riuscita dell'incontro.

Articolo e foto: **Enzo Rognoni**

13 ottobre - 90° di Fondazione della G.M. Sezione di Ivrea. Escursione al Colletto di Bonze da Trovinasse. Coordinatore: Adriano Scavarda

La gita, posta a conclusione dei tre giorni di commemorazione del 90° di fondazione della GM di Ivrea, che ha proposto una interessante mostra fotografica preparata da Massimiliano (L'anima della montagna) ed una proiezione fotografica proposta da Luigi Gallizio (andar per 4000), prevedeva la partenza da Ivrea alle 7,30, ma le inattese nevicate dei giorni precedenti hanno consigliato di ritardarla alle 8,30. In realtà c'era la precisa volontà di collocare finalmente la targa con i nomi dei fondatori della nostra Sezione su Cima Battaglia, ma la presenza della neve lo ha sconsigliato. Rimandata dunque ad altra occasione. Presenze non copiose per questa uscita in condizioni meteo non del tutto favorevoli: Elisabetta S., Elena, Massimiliano, Michele A., Tony, Paolo, Adriano ed il sottoscritto; altri soci erano attesi nel pomeriggio per la S. Messa.

Verso le 9,30 siamo giunti nella conca di Trovinasse e ci siamo diretti sulla strada che conduce all'alpe Fumà superiore (quota 1600 mt circa), dove abbiamo parcheggiato le auto e ci siamo preparati per l'escursione.

La meta fin da subito non è stata determinata, poiché non si conosceva né lo stato né la quantità della neve, per cui abbiamo iniziato a salire verso l'alpeggio delle Muande con l'intenzione di puntare verso la Bocchetta di Valbona. La nebbia era significativamente presente sul sentiero e, anche se il sole lo avevamo intravisto al momento del parcheggio auto, non pareva proprio volesse tornare ad apparire. Salita tranquilla, con Massimiliano che fungeva da battitore in testa al gruppetto. Giunti in prossimità dell'alpe Grugliasco (1900 mt circa), considerando che salire verso la Bocchetta significava infiltrarci in un canale vallivo non ampio, anche tenuto conto della nebbia sempre più pressante, abbiamo deciso, su caloroso consiglio di Adriano, di dirottare la gita verso le Maunde superiori e di tentare semmai un avvicinamento al Colletto di Bonze.

Dunque ci siamo diretti lungo il sentiero del Colletto, di recente nuovamente segnato. Si è proceduto senza problemi fino alle ultime baite della Muanda superiore (2000 mt), dopodiché la salita è iniziata a divenire più importante. Massimiliano, che ha risalito questo sentiero svariate volte, è stato una garanzia di successo ed infatti abbiamo proceduto abbastanza speditamente, anche se con qualche difficoltà per la neve che aveva ormai raggiunto uno spessore di una trentina di centimetri, fin ad una quota di 2100 metri, dove un bel roccione poteva accogliere il gruppetto per consumare il pranzo frugale. Non eravamo distanti dal colletto ed sole sembrava voler bucare la nebbia, con sparute brevi rischiarate: a quel punto Massimiliano si è proposto di raggiungere il Colletto, e con lui siamo saliti Tony ed io. In una ventina di minuti, abbiamo raggiunto la meta, superando un breve tratto leggermente ghiacciato. Erano le 12,30. Sul Colletto la nebbia era in via di diradamento così da concederci una vista che ripagava ogni sforzo fatto per raggiungerlo. Di fronte a noi, verso Nord, parte della catena che corre sulla dorsale orografica sinistra della Valchiusella, con Cima Bonze, Bec dj Steje, Ponton del Camoscio, verso Sud il massiccio del Rosa che poggiava su di un mare di nebbia, verso Est il Monte Mars, con la Colma di Mombarone, verso Ovest la pianura ricoperta di nebbia con a destra la catena della Conca di Scalario opposta

alla nostra postazione, culminante con il Monte Gregorio e la Cavallaria. Dunque, osservazione da fiato sospeso....

Fatte le foto di rito siamo velocemente ridiscesi fino a ritrovare i compagni di salita che ci attendeva-



no sul roccione, giunti nel contempo nella digestione "post prandium". Rapidi abbiamo consumato il frugale pasto (ci attendeva l'abbondante merenda sinoira) e tutti insieme abbiamo iniziato la discesa. Rientro al posto sosta auto assolutamente non traumatico: sotto le Muande abbiamo incontrato un solitario escursionista che, con ramponi (?!), si era diretto verso la Bocchetta di Valbona ma, a dir suo, si era perso, per cui sconsolato stava ormai rientrando verso valle. Alle 15,30 ci siamo diretti per un caffè al ristoro "Le Capanne" e poi abbiamo raggiunto la chiesetta di Scalaro, dove già ci attendeva don Lorenzo Santa per celebrare l'Eucarestia. Ci hanno raggiunti nel contempo Gino ed Elsa, Fulvio e Claretta, Leone ed Elia insieme con Ivo.



L'Eucarestia, nella giornata posta dal Santo Padre sotto la protezione della Vergine (ricorrenza della terza apparizione di Fatima), è stata un momento di comunione tra tutti (eravamo ben 16 con don Lorenzo!). Don Santa nell'omelia ci ha esortato a riconoscere la presenza del Signore nei fatti concreti della nostra vita e ad essergli riconoscenti, come nel Vangelo del giorno ha fatto il lebbroso sanato. Abbiamo ricordato i soci scomparsi nell'ultimo anno ed abbiamo pregato per la mamma di Ivo, che due giorni dopo sarebbe tornata alla casa del Padre. Purtroppo si è poi appreso che proprio nello stesso giorno in un brutto incidente stradale aveva perso la vita la mamma di Enrico Oberto, nostro socio. Le suppliche espresse con il canto "Signore delle cime" hanno certamente raggiunto anche mamma Renata, papà Felicino (in ospedale con molte fratture) e tutti i familiari di Enrico.

Conclusioni della giornata presso il Ristoro Alpino di Santa Maria per una memorabile "merenda sinoira", trascorsa in allegria.

Verso le 20,30 siamo rientrati ad Ivrea sotto una leggera pioggerellina, contenti per aver passato una bella giornata insieme. Ma la gita per fortuna era terminata e, contro ogni previsione, con risultati non immaginabili.

Il dislivello superato è stato di circa 650-700 metri, ed il tempo impiegato nella risalita di circa 3 ore e mezza.



Articolo e foto: **Enzo Rognoni**

05 agosto alpinistica Pizzo Bernina - Coordinatore Massimiliano Fornero.

Come un colpo di vento, così è venuta l'idea di salire il quattromila più orientale delle Alpi: il Pizzo Bernina. Enzo, Luca ed io ci siamo ritrovati a Ponte Moro in Val Malenco a muovere i primi passi in un giorno caldo e soleggiato. Nostra prima meta il rifugio Carate Brianza dove ci siamo fermati giusto il tempo di pranzare, poi un lungo traverso in un ambiente che cambia in continuazione, dai freschi boschi di larice alle praterie, fino alla pietraia che precede l'ampio bacino dal quale si scorge improvviso, avvolto in un grigio vapore il Bernina, a fianco il Piz Roseg e più in basso appena riconoscibile il Rifugio Marco e Rosa.

Scelta strategica l'appoggio presso il rifugio Marinelli-Bombardieri, per dormire a quote più accettabili e soprattutto spezzare il lungo avvicinamento. Dalla piana detritica, dove alcuni turisti si godono la frescura sulle rive di un laghetto glaciale ci portiamo veloce-



mente sotto la balza che difende il rifugio. Prima una breve deviazione del sentiero ci conduce sul posto in cui sono raccolti i resti del piccolo aereo su cui perirono Bombardieri e Pagano, una targa a ricordo recita: affratellati nel gioioso "siam giunti" che saluta le mete più care il socio benemerito Luigi Bombardieri il maggiore pilota Secondo Pagano caddero su questo ghiacciaio volgendo il volo oltre i confini delle nostre aurore 28 aprile 1957- La sezione valtellinese del CAI. Il rifugio è dedicato anche al celebre alpinista Damiano Marinelli che il 13 agosto 1881 morì sul Monte Rosa travolto da una valanga. insieme alla celebre figura di Marinelli, grande alpinista il cui nome ritroviamo sulla parete Est del Monte Rosa, in Il rifugio è decisamente originale, una grande costruzione che sorge in mezzo ad un deserto di detriti con le spal-



le addossate ad uno scoglio di roccia, ma che pare più una colonia piuttosto che uno spartano rifugio di montagna. La cena infatti ci viene servita alla "table d'hote", tanto che mi pare di essere magicamente catapultato alla fine dell'ottocento. Trascorriamo un bel pomeriggio e una magnifica serata di relax a fare fotografie e a riposarci per l'assalto del giorno dopo. La notte trascorre un poco agitata, io riesco a dormicchiare mentre Enzo sostiene di aver visto per tutta la notte un lume accendersi sulle vette di fronte alla nostra finestra, bah! Non so se si tratti di una visione od un effetto ottico determinato dai postumi di una cena non proprio leggerissima. Con questo dubbio ci presentiamo puntualissimi alla colazione... attendiamo fiduciosi, passa un quarto d'ora e quando la fiducia mi sta per far scattare le "molle", il gestore finalmente, con aria assonnata, seguito dalla gestrice dal passo un pò incerto si scusano e iniziano a preparare qualcosa da mettere sotto i denti. Trangugio i viveri e in poco meno di dieci minuti sono pronto ad arrembiare con scarponi, picca, ramponi ecc... Partenza rapida ancora al buio ed in breve giungiamo al colle da cui si scende nel ghiacciaio. Un lunghissimo traverso ci conduce ad una zona di crepacci dove ci leghiamo, un semicerchio sotto la parete rocciosa che sostiene la Capanna Marco e Rosa e poi risaliamo la sponda destra di un ripido canale. A tre quarti del canale scegliamo di salire per le rocce attrezzate, ma la cosa non è delle più semplici

perché il calore della roccia ha fatto sì che si creasse una profonda voragine tra il ghiacciaio e la parete. Risultato: sembra impossibile salire, tranne che per Tarzan, il quale si sarebbe lanciato nel vuoto per afferrare uno spezzone di corda marcia che penzola dal primo tondino della ferrata. Salgo un po' a fianco del canale e trovo una scala senza ancoraggi, sarei tentato, ma mi vedo ritratto in quelle scene da equilibristi da circo equestre sopra una pila di sedie e di tavoli in condizioni precarie. Lascio perdere, il pubblico non mi incoraggia e i risultati sarebbero troppo imprevedibili. Non resta che afferrare la corda marcia... Provo ancora un'alternativa, mi lancia in un'arrampicata in traverso su roccia bagnata, ma l'impegno è eccessivo, poi dalla mia posizione scopro che i miei compagni sostano su di un sottile strato di ghiaccio proteso nel vuoto, li avverto e batto in ritirata. Fortunatamente, mentre sono alle prese con i miei umidi passaggi a Luca viene un'idea geniale, quella di allungare il bastoncino telescopico e di utilizzarlo come una canna da pesca per afferrare il capo a penzolini. Operazione che riesce nel migliore dei modi, ora però occorre afferrarla con le mani e lasciarsi andare sopra di peso per raggiungere la parete di fronte. Silenzio. Senza fare la conta mi cimento nell'esperimento. Mi allungo più che posso e poi un breve pendolo mi fa sbattere contro la roccia, rapidissimo afferro il primo gradino e mi assicuro con un moschettone, uff... è andata bene. Saliamo rincuorati la parte più ripida che nel primo tratto strapiomba sul ghiacciaio, poi cenge si alternano a placche ed in breve siamo alla Capanna Marco e Rosa.

Dal rifugio occorre attraversare il ghiacciaio che lambisce le rocce della vetta italiana. Una serie di passaggi su rocce rotte ci introducono alla parte più bella della salita, ora la roccia è bella e solida, gli appigli abbondano e l'esposizione aumenta. È un piacere arrampicare a quella quota senza patemi d'animo, ad ogni sosta ci sono chiodi cementati su cui fare assicurazione. Alterniamo qualche breve tiro di corda a tratti in conserva fino alla parte sommitale della cresta. Da qui in avanti è uno spettacolo irreali, le nuvole accarezzano il filo di cresta, tratti di ghiaccio e roccia, una piccola discesa e poi il tratto finale con un panorama che si rivela in tutta la sua maestosa bellezza. Ci ritroviamo sulla vetta rocciosa con la felicità d'essere riusciti nel nostro intento, ma ancor più per il dono dell'amicizia che ci ha affratellati in questa come in tante altre avventure. Quale modo migliore per rendere omaggio ai 90 anni della nostra gloriosa sezione.

Foto e articolo: **Massimiliano Fornero**

11 agosto - GIMILLIAN - LAGHI LUSSERT - Coordinatore Michele Agosto

A distanza di poco più di un mese, ancora una escursione nella valle di Cogne, gita attesa dai molti che sono sempre affascinati dall'ambiente del Gran Paradiso.

Siamo infatti ben 25 alla partenza ad Ivrea; il vento del sabato precedente dovrebbe garantirci una giornata limpida e tersa; già lungo l'autostrada ci sembra di poter toccare con mano i prati e i versanti boscati intorno a noi e anche le cime più lontane, tanto è assente qualsiasi foschia...

La partenza da Gimillian (appena ritardata da un piccolo contrattempo "tecnico" dovuto ad un rifornimento di carburante errato di un socio...) è stata lungo il sentiero che si snoda in mezzo a prati tagliati di fresco, con il fieno ancora steso a seccare; poi il percorso



prosegue sulla sinistra orografica alternando tratti di bosco a picco sul torrente che scorre nello splendido vallone di Grauson a tratti aperti su pascoli affiancati al torrente Il percorso non è mai difficoltoso, sempre tranquillo e costante; i rari tratti di salita lungo il crinale leggermente esposto lasciano spazio quasi subito a lunghi falsipiani che permettono di guardarsi intorno; il paesaggio, poi, non è mai monotono: la natura gioca con gli stessi elementi, alternandoli tra di loro e ottenendo sempre risultati diversi: le pietre più o meno grigie, l'acqua delle numerose cascatelle lungo i fianchi della montagna, i tratti a prato con fiori sempre diversi e numerosi, gli alberi ombrosi, tutto si alterna in modo creativo grazie anche ai giochi della luce del mattino, e fa sì che lo sguardo, quasi ad ogni passo, ci offre un paesaggio imprevedibilmente diverso.

Raggiungiamo un primo alpeggio, quello di Grauson Vecchio a quota 2.275 mt, situato in una bella conca pianeggiante, dove facciamo una brevissima sosta per ricompattare il gruppo e per guardarci alle spalle: eccola là la maestosa Grivola che ci stupisce...

Dopo qualche altra salita su ampi pendii erbosi, si raggiunge l'alpeggio di Grauson Nuovo a quota 2.540 mt, dove per la prima volta, voltandoci ancora indietro, ci appare completamente il gruppo del Gran Paradiso in tutta la sua maestosità e fierezza.

Si riprende il cammino tra continui spettacoli di fiori, di avvallamenti erbosi, pietrosi e brevi salite: il percorso permette la chiacchiera, la convivialità, lo scambio di informazioni sui percorsi fatti (o da fare prossimamente) nei luoghi che vediamo intorno: la Tersiva, la traversata dal Vallone di Grauson verso il Vallone dell'Urtier, il colle dell'Invergneux, la Finestra di Champorcher.... oppure sui nomi e le particolarità dei fiori (le genziane numerosissime e a gruppi, gli eriofori in piena fioritura nelle zone di ristagno dell'acqua, l'assenzio e la ricetta per preparare il liquore....).

Ormai siamo in cammino da oltre tre ore e ad ogni svolta, ad ogni avvallamento, ci sembra di poter indovinare la presenza del primo lago: invece no, non è ancora quella giusta la svolta, ma poi, improvvisamente, il primo dei laghi Lussert ci appare in tutta la sua bellezza, largo e verde come uno smeraldo brillante e circondato dai colori sfumati delle sponde....

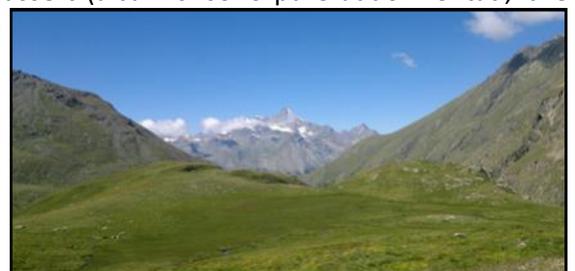
Alcuni si fermano su queste sponde: la gita ne vale già la pena (siamo a quota 2.721 mt. quindi ne abbiamo percorsi circa 950...) e la sosta è decisamente appagante, anzi, la tentazione di fermarsi già qui, a questo spettacolo, è forte; ma la notizia che i laghi superiori sono a "soli" 200 metri di dislivello complessivo mette alle nostre gambe la dovuta energia ed eccoci qua, a percorrere la ripida salita zigzagante per 100 metri che ci separa dal secondo lago, a quota 2.880 mt, ancora più bello del primo, se possibile. E ce lo possiamo ammirare sia lungo il sentiero in piano che lo costeggia sia nella salita ancora impegnativa verso il terzo lago. Da questo tratto il secondo lago ci appare increspato e verde-azzurro che sa incredibilmente di mare....

Arriviamo quindi in breve, con altri 100 metri di dislivello, al terzo lago, a quota 2.925 mt, circondato da versanti prevalentemente pietrosi e allora il suo colore tende al grigio-azzurro, mentre la brezza si è trasformata – a questa quota – in un vento che ci fa indossare le giacche e che il sole, seppure forte e intenso, non riesce a vincere; anzi, dopo un brevissimo pasto, ci rimettiamo in marcia per la ridiscesa, non senza un ultimo sguardo a questo spettacolo di colori: l'azzurro intenso del cielo, il grigio e marrone delle pietre, il grigio-azzurro del lago, il bianco delle chiazze di neve ancora presenti, il verde chiaro della poca erba appena spuntata, la punta della Tersiva lì, imponente sopra di noi....

Raggiunti i soci che ci hanno pazientemente atteso al primo dei laghi Lussert (alcuni si sono pure addormentati, che fatica aspettarci !!!!!) riprendiamo insieme il percorso sullo stesso tracciato della salita ma quello che vediamo è cosa completamente



nuova: innanzitutto lo spettacolo del Gran Paradiso, sempre lì di fronte, che ad ogni sguardo si offre in modo maestoso e senza veli, tante stelle alpine mosse dal vento e che non avevamo visto durante la salita,



acqua abbondante che scende da entrambi i fianchi della montagna, le stesse mucche incontrate durante la salita che continuano a volerci sbarrare il passo (d'altronde chi siamo noi? questa è la loro casa..... siamo noi gli ospiti, a volte poco rispettosi del loro ambiente....)



foto: Franco Angelini

Tutto questo fino all'ultimo tratto del percorso da dove, sempre sotto sotto lo sguardo fiero del Gran Paradiso, ci appare l'abitato di Cogne, quel grigio uniforme e ordinato (ecco il risultato delle regole costruttive "buone" e del loro rispetto....) e che mano a mano si avvicina nel lento e piacevole sentiero di ritorno verso Gimillian. Le auto ci aspettano nel parcheggio, sono le 18; la giornata è stata

lunga, ma niente faticosa, sia grazie al passo di Marisa sia all'assoluta assenza di monotonia di tutto il percorso; ancora una volta il fascino di questa vallata ha avuto il suo effetto su tutti noi. Ci portiamo dentro, per la sera e per la prossima settimana, il ricordo di questo splendido posto in una splendida giornata....Grazie di cuore!

Foto: Fulvio Vigna. autori: **I venticinque dell'11 agosto (Wanda Ariardo)**

I soci raccontano

Gita fuori programma al Monfandì, cima più elevata della Valchiusella (2820 mt.)

17 Ottobre 2013

Tanto tuonò che piovve, dice un noto proverbio, ed a forza di proporre questa gita a Massimiliano, forse esausto dalle continue richieste, alla fine ha ceduto. I richiami fatti non hanno trovato risposte da parte di altri interessati dunque alla fine ci siamo ritrovati solo in due. Si parte allora, ma ahimè due recenti nevicate ci hanno preceduti per cui ci si aspetta di dover pestare parecchia neve. E così è stato. Ma andiamo per gradi.

Partenza da Ivrea di buon mattino, ancora con il buio, perché la gita è decisamente lunga (Antonicelli, in "Valchiusella a piedi", stabilisce la percorrenza in 6 ore e 15 minuti, ma in estate!), con un dislivello da superare pari a 1750 metri: dunque impegno fisico non indifferente.



Alle 7,30 siamo già in marcia da Fondo verso Tallorno: sta albeggiando ed il monte Marzo in fono alla valle davanti a noi rifulge alla luce della prima mattina. Intorno alle 8 imbocchiamo il sentiero N° 12 della "Bura at Tallurn", dopo aver lasciato alle spalle l'abitato dell'antico borgo e passato il ponte di recente costruzione sul Chiusella. La salita si fa subito irta ed il vallone, solcato dal rio delle Balme, è selvaggio e molto bello. Si procede a passo spedito, per risparmiare tempo (chissà cosa ci attende...), ormai con sole pieno, superando vari alpeggi (Farlej, Pietramarcia e Buffa) ed a quota 1800 metri ini-

ziamo ad incontrare neve. Quando, superato il contrafforte della Bura ci immettiamo nella conca del lago Creus (1962 mt), il paesaggio che ci si presenta è decisamente invernale. Neve a tutto tondo. I segnavia, abbastanza evidenti fino a quel punto del cammino, si perdono, e una volta attraversato lo specchio lacustre ormai semivuoto, seguiamo una indicazione per l'alpe Pra (poi rivela non corretta) e risaliamo un costone impervio sulla sinistra orografica del rio delle Balme. Qualche sparuto ometto sembra indicarci che la via è corretta, ma la recensione sulla gita di Antonicelli riporta che i segnavia sono sempre evidenti. In cima al dirupo, dopo aver consultato la cartina MU, ci rendiamo conto che siamo posizionati dalla parte opposta rispetto al rio, per cui decidiamo di tentare un diagonale al fine di trovare un possibile guado e riposizionarci sul sentiero in modo corretto. Riusciti nel tentativo di passare il rio risaliamo un ripido crinale innevato e finalmente, intorno ai 2100 metri, ritroviamo i segnavia. Dio sia lodato! Siamo all'imbocco della valle interna che culmina in fondo con il Monfandì, il quale ci appare dal versante Nord in tutta la sua maestosità. Ma quanta neve è presente! Riprendiamo a salire senza riuscire a scorgere il lago Sucat (dovrebbe essere situato intorno ai 2150 mt.), facendo però varie ipotesi sulla sua collocazione. Tutte supposizioni rivelatesi poi false. Alle 9,30 giungiamo all'alpeggio più

elevato di tutta la Valchiusella, l'alpe Pra (2300 metri). La baita, che si presenta in buone condizioni, in estate è ancora abitata ed è una delle più vecchie ancora esistenti in valle. Una data scolpita su di una pietra perimetrale posta vicino alla porta d'ingresso indica la data della sua costruzione: 1690. Questa baita è ad un dislivello di circa 900 metri dall'arrivo dell'attuale strada (molto di più se si considera che a fine del 1600 la strada non arrivava di certo a Tallorno!), e con gli animali sicuramente ci voleva più di una giornata per giungervi. Però le fatiche degli uomini di montagna allora non venivano misurate. Dall'alpe Pra si intravede in direzione Sud-Est il colle della Furce, bello di fama e luogo di gite per arditi escursionisti, e più in là la cima della Mionda. Il luogo è selvaggio e bellissimo, non c'è anima viva: scorgiamo solamente qualche aquila sorvolare le cime più elevate. Varrebbe la pena di dedicarci più tempo e di esplorarlo a fondo.

Qualche foto e ripartiamo, risalendo un ripido fianco verso Ovest: si segue il sentiero, sempre ben segnalato, che conduce in direzione del lago Liamau (variante all'alpe Burè). Giunti in cima al dosso lasciamo il sentiero segnato e puntiamo decisamente in direzione della parete del Monfandi. Non ci supportano più i segnavia ma qualche ometto posto qua e là. Riusciamo a risalire abbastanza bene i dossi che incontriamo, nonostante la neve, fino a ridosso di un canalone innevato (pendenza 45°) posto sulla direttrice della cima, oltrepassato il quale ci si porrà il dilemma di decidere il percorso della parte finale della via: traverso verso Est per salire di cresta oppure canalino di spaccatura tra i due contrafforti della montagna per poi uscire in vetta? Intanto cerchiamo di risalire il canalino: missione difficilissima. L'abbondante neve impedisce la risalita. Sprofondiamo ad ogni passo fino al cavallo! Il tempo scorre tiranno e cominciano ad assalirci dubbi sulla possibilità di raggiungere la cima. Massimiliano impreca, poi decide di inforcare i ramponi e tenta con la picca di risalire: la soluzione sembra essere quella di procedere a gattoni sull'irto canale, e con mia sorpresa gli riesce quasi di veleggiare sullo spesso manto di neve. Io, che seguo, affondo pesantemente sulle sue tracce e non vedo come uscirne. Ogni tentativo di uscire dalle buche fallisce miseramente. Siamo separati da una quindicina di metri. Gli propongo di continuare da solo e di attenderlo al ritorno. Massimiliano è caparbio e decide di tentare con l'uso della corda (consigliabile comunque di lì in su) che, alla fine, si dimostra provvidenziale. Il tiro mi consente di prendere l'abbrivio e tutta la macchina, pian piano, si rimette in moto. Superato il muro con qualche tiro di corda la pendenza scende leggermente e la salita è un po' più agevole. Superiamo dopo poco un roccione ed optiamo, essendo a quel punto non lontani dalla cresta, per la soluzione di raggiungere la vetta appunto dalla cresta. Traverso abbastanza strapiombante di poco superiore ai 100 metri di lunghezza, su neve grazie a Dio senza fondo gelato, dopodiché



raggiungiamo finalmente la cresta Est. A questo punto è un gioco da ragazzi. La cresta battuta dal sole lascia larghi spazi all'erba olina e, senza mollare la concentrazione, in circa 15 minuti siamo in vetta. Sono le 14. Tempo impiegato per la salita 6 ore e 30 minuti. La vista che si gode, essendo questa la cima più elevata della valle, è superba, e la giornata, completamente assolata ed in assenza di nuvole, arricchisce di colore lo scenario che ci appare. Dal monte Rosa verso Ovest tutte le cime sono in evidenza, Cervino, Gran Combin, Bianco, Gran Paradiso, fino al Monviso. Si vedono nitidamente anche le cime svizzere, come la Dent Blanche, il Weisshorn e lo Zinal Rothorn. La Valchiusella mostra di fronte a noi nitidamente tutta la linea della cresta orografica di sinistra, ed in parte della



destra. Sotto di noi compare il lago Liamau, i laghetti della Buffa e anche il non prima individuato Sucal, tutti di evidente origine glaciale. Spettacolo eccezionale, anche perché la vista è libera di spaziare a 360°.

Foto di rito, pranzetto frugale ed alle 14,30 iniziamo a ridiscendere. Ci occorre circa mezz'ora per uscire dalla zona di elevata pendenza, sempre assicurati con corda, dopodiché l'incendere diventa decisamente più veloce. Ogni tanto ci si ferma per godere ancora lo spettacolo di questi monti a noi così vicini e purtroppo poco frequentati, illuminati nel pomeriggio con una luce diversa rispetto al mattino. Lo spettacolo resta sempre superbo, ed i colori del pomeriggio ne esaltano l'apparire. Dopo l'alpe Pra, seguendo stavolta in modo rigoroso il percorso evidenziato dai segnavia, ci imbattiamo nello spaccato del lago Sucal, impossibile a vedersi in salita poiché nascosto da rocce. Davvero suggestivo! Un brutto percorso di discesa ci conduce fino al lago Creus, da dove realizziamo che i segnavia, dalla posizione in cui ci trovavamo in salita, erano impossibili a vedersi. Da quest'ultimo lago in poi la discesa la si è affrontata a rotta di collo, anche perché il tramonto è già iniziato, ricopiando esattamente il percorso di salita. Percorso non facile poiché l'umidità della sera iniziava a rendersi tangibile e le rocce presenti sul sentiero erano molto scivolose. Poco prima delle 18 entravamo nel borgo di Tallorno, e verso le 18,30 giungevamo, stanchi ma felici per quanto si era visto e goduto, a Fondo. Tempo di discesa pari a 4 ore.

Tempo totale di gita: 11 ore (inclusa 1/2 ora di sosta per pausa pranzo).

In sintesi, questa gita è una vera e propria cammellata, consigliabile solamente a chi ha un buon allenamento.

Nelle condizioni in cui il percorso gita si è presentato la corretta classificazione, in relazione alla difficoltà incontrate, è senza dubbio definibile come "A", cioè alpinistica.

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

30 giugno e 1 luglio - Grande Ruine. Massimiliano Fornero



Cambio di meta improvviso, le splendide condizioni create dalle abbondanti nevicate primaverili ci hanno fatto propendere per una salita a quote più elevate nel gruppo degli Ecrins in Francia. Partiti nella tarda mattinata della domenica, Daniela ed io facciamo tappa prima a Biancon per risalire in auto il col del Lautaret, breve discesa su Villar d'Arene con incomparabile vista sulla parete nord della mia amata Meije. Da Pont de Villard una sterrata si inoltra nel selvaggio vallone fino ad un parcheggio. Pranziamo in allegria sotto uno splendido sole, rinfrescati da una brezza leggera, faremmo volentieri un pic-nic, ma il tempo scorre veloce e cinque ore ci separano dal rifugio Adele Planchard. Risalita gradevole tra gorge in cui risuona l'eco delle cascate e poi un'interminabile sentiero percorre l'ampio fondovalle attorniato dalle alte pareti del Pic Gaspard, dal Pavè, chiuse in fondo dal Pic de Neige Cordier e dalla Roche Faurio. Giunti in prossimità del nostro bivio risaliamo il ripido pendio che da sassoso diviene man mano sempre più coperto di neve. Un ultimo lungo pendio nevoso ci conduce alla spalla su cui è posto il rifugio.

Godiamo di uno splendido panorama dipinto da un sole radente, in alto la nostra vetta: la

Pointe Breworth della Grande Ruine. Cena e poi foto sulla rocca vicina al rifugio, immersi nella magica luce del tramonto. Siamo quattro cordate tutte dirette alla Grande Ruine, due per vie di roccia e tre per la normale di ghiaccio. Trascorriamo la serata scambiando qualche parola in francese e ascoltando le preziose informazioni del gestore. La mattina seguente, dopo un'abbondante colazione, ci incamminiamo sul ghiacciaio alle prime luci dell'alba. La giornata è meravigliosamente limpida, una luce cristallina accarezza le vette più elevate, il primo raggio di sole tinge il ghiacciaio di caldi riflessi. Ci arrestiamo più volte per scattare fotografie e godere di quello spettacolo indescrivibile che è la nascita di un nuovo giorno. Dopo un primo traverso puntiamo direttamente alla base della terminale, uno scivolo di neve più ripido ci fa guadagnare dislivello ed in breve giungiamo alla crepaccia terminale che attraversiamo senza alcun problema. Segue un breve tratto accidentato e mettiamo piede sulla barra rocciosa che sostiene la parte alta della cresta. Un po' d'arrampicata ed usciamo sulla ripida spalla che conduce in vetta. Ora la cresta s'impenna fino a raggiungere l'acuta cuspide. In cima è un carosello di creste, un'inseguirsi di valli, una selva di picchi di cui pronunciamo in nome. Così passiamo in rassegna l'Ailefroide, il Gran Pic della Meije, la Barre des Ecrins, l'Olan, la vicina Roche Faurio e tante altre vette a noi care. Trascorriamo un lungo attimo di contemplazione ringraziando Dio per averci dato la possibilità di tornare insieme su queste montagne selvagge. La magia dell'Oisan ci ha colti in un attimo di quiete sulla vetta baciata dal sole in una limpida mattina di luglio.



Foto e articolo: **Massimiliano Fornero**

Bagna Cauda e ...Costiera Amalfitana. Wanda Ariaudo

Cosa c'entra la *bagna cauda* con la Costiera Amalfitana? Proprio niente, se non fosse che il trekking di quattro soci della GM insieme ad altri quattro simpatizzanti è stato pensato ed organizzato nel mese di febbraio davanti alle ciotole fumanti di una tradizionale *bagna cauda*..., quindi sotto ottimi auspici! Sempre "sostenuti" dal gustoso piatto (o forse ancor più dal buon vino che l'accompagnava...) sono stati prenotati il viaggio (con ITALO, alta velocità fino a Salerno) e i sette alberghi lungo il tragitto itinerante. Il periodo scelto è stato quello di fine aprile, sia per conciliare gli impegni lavorativi di alcuni sia per una certa qual speranza su buone condizioni meteorologiche. L'arrivo a Salerno è stato velocissimo, quasi inaspettato (poco più di sei ore di treno da Torino...) e siamo subito partiti per la visita alla città (centro storico molto interessante, bellissima e lunghissima passeggiata sul mare, gente cordiale, prezzi decisamente bassi).



Ma il trekking inizia la mattina successiva con il trasferimento in autobus da Salerno a Cetara (pochi chilometri) da dove parte una delle salite al santuario dell'Avvocata. La nostra mèta era il Santuario di Maria S.s. Avvocata eretto sul monte Falerzio, a picco su una parete rocciosa, a quota msl 1014.....dove tradizionalmente viene svolta una processione il lunedì dopo la Pentecoste, giorno della festa dell'Avvocata. Il tempo bellissimo e il caldo della giornata ci hanno fatto apprezzare le varie zone ombreggiate con cappelle votive (tutte rigorosamente dedicate alla Madonna, come tradizione della gente di mare....) e le relative fontanelle; la fatica della salita sotto il caldo e per il peso degli zaini è stata però ripagata dal panorama imperdibile, lo sguardo abbracciava tutta la zona di Amalfi e all'orizzonte si intravedevano le isole Li Galli e la costa calabra... Anche la discesa (tutta ininterrottamente a gradoni ...) è stata impegnativa; in questo caso le nostre soste venivano decise - per ovvi motivi - vicino ai poderi ricchi di limoni succosi e dissetanti; la vista di queste enormi estensioni di coltivazioni era veramente appagante, per noi piemontesi da *bagna cauda*....



Lo sbocco del sentiero a Maiori ci ha fatto percorrere le viuzze strette di uno dei tanti paesi di Costiera abbarbicati alla montagna, con piccoli affacci al mare, chiese ricche di memorie, case perlopiù bianche, giardini piccoli ma ricchi di fiori e limoni, gelaterie ben fornite e gente molto disponibile a raccontare un pezzo della loro vita a noi "stranieri" un po' strani, dai pesanti zaini.....



La tappa serale era fissata a Minori, paese sempre sul mare, a poca distanza da Maiori, tranquillo, piccolo e accogliente, dal quale al mattino successivo siamo direttamente partiti per raggiungere Ravello (altitudine 315 slm). È in questo caso che abbiamo imparato - noi piemontesi da *bagna cauda* - a ragionare sulle distanze in termini di gradini: la salita da Minori a Ravello infatti si snoda attraverso varie frazioni tutte collegate rigorosamente da gradini, più o meno larghi, più o meno alti; le nostre soste durante la salita sono state numerose ma il riprendere fiato ci dava modo di ammirare scorci incantevoli su un mare stupendo, sulla vegetazione delle colline che si calano direttamente in mare, sugli angoli dei giardini e delle case adornate di piante di limoni e di glicini in fiore, sui cespugli sparsi di ginestre fiorite. Ravello, assieme alla costiera Amalfitana, dal 1996 è decretata Patrimonio dell'Umanità (Unesco), è un balcone su tutto questo e su altro ancora, sulla piazza della Chiesa, sull'auditorium modernissimo e unico, sulla Villa Rufolo e i suoi giardini in fiore.

Da Ravello si scende al mare in direzione di Amalfi passando da Scala... con una deviazione molto interessante nella Valle delle Ferriere. Il percorso è agevole e poco faticoso e si snoda attraverso bellissimi boschi, sorgenti, piccole cascate e diverse rapide del Rio Caneto. Rio utilizzato come forza motrice per le antiche cartiere, dove un tempo si produceva la famosa "carta di Amalfi"; abbiamo potuto vedere la lavorazione nel Museo della Carta di Amalfi. Il paesaggio è incontaminato e si scende verso la valle con squarci panoramici mozzafiato, attraversando la tipica macchia mediterranea e terrazzamenti di limoni e vigne. A metà percorso si incontra l'antica ferriera, da cui prende il nome la valle, che riforniva di ferro l'antica Repubblica marinara di Amalfi. La valle delle Ferriere è luogo incantevole, che offre scorci di vegetazione così fitti, e dai colori così intensi da acquistare un sapore quasi equatoriale. Ricca di alberi secolari, splendide sorgenti e cascate, la valle appare come un suggestivo anfiteatro, e circondato da alte rupi data la particolare conformazione del territorio, e complici piccoli torrenti e le umide brezze marine, qui si è venuto a creare un microclima di tipo subtropicale, habitat esclusivo per ciclamini, orchidee selvatiche. I botanici conoscono questa riserva per la presenza di una pianta rara in Europa, la Woodwardia Radicans, una felce preistorica, un cosiddetto fossile vivente .



L'arrivo ad Amalfi è un'improvvisa immersione nell'abitato, ricco di turisti, di negozi, di confusione, ma anche di scorci suggestivi soprattutto della piazza della Cattedrale, della sua lunga scalinata e del suo chiostro, del suo interno ricco di decorazioni.....

Lasciamo Amalfi su un autobus che ci porta all'interno della Costiera, per la precisione a Bomerano a circa 400 m slm, da dove dovrebbe partire il nostro prossimo percorso, il Sentiero degli Dei, che le guide ci raccontano come unico e imperdibile.

Peccato che la giornata dedicata al Sentiero degli Dei è brutta e piovosa fin dalla notte e siamo costretti ad annullare il nostro programma del giorno: nebbia fitta e pioggia a catinelle (più o meno come le notizie che ci arrivano da Ivrea in questi giorni....); l'umore si fa un po' cupo: pas-



siamo il tempo a pensare e a ripensare a varie alternative per poter rispettare il nostro programma, ma non c'è niente da fare; siamo costretti a rinunciare e "saltiamo" alla tappa successiva spostandoci a Colli di Fontanelle. Il viaggio in auto (circa trenta chilometri) è comunque interessante perché l'autista del pulmino che ci trasporta ci racconta un sacco di notizie, ci fornisce tante informazioni e ci fa comunque gustare – sotto una pioggia battente – il fascino del Fiordo di Furore (una gola che dal mare si insinua per un lungo tratto all'interno della costa), la curiosità di un ex monastero trasformato in un sontuoso albergo da una ricca americana, la bellezza semplice dei presepi costruiti in pietra da un artista locale e lasciati alla vista di tutti lungo la strada all'interno di piccole cavità naturali, uno scorcio veloce sulla villa di Franco Zeffirelli, a picco sul mare, le informazioni sulla costruzione della strada della Costiera, e tante altre piccole notizie interessanti.

Il giorno successivo ci svegliamo, il nostro umore automaticamente migliora alla vista del sole e ci mettiamo in cammino da Colli di Fontanelle per raggiungere Punta Campanella, l'estremità del promontorio che divide la Costiera Amalfitana da quella Sorrentina; il paesaggio è magnifico: la vista spazia su tutta la Costiera da un lato, a sinistra, fino a Salerno, nostro punto di partenza, dall'altro, a destra, fino a Torre del Greco e Napoli con l'imponente vista del Vesuvio e di fronte l'isola di Capri con i suoi famosi Faraglioni. Camminiamo tra arbusti, eriche, ginestre, cisti in fiore..... Dopo un lungo traverso sulla costa fiancheggiando le isole Li Galli e l'isola che è stata di proprietà di Nurejev arriviamo con un lungo tratto a scale in una baia di acqua limpidissima e calda che ci obbliga al primo bagno della stagione, rilassante e ristoratore.



Un sentiero facile e ben attrezzato, dalla baia ci porta fino a Marina di Catona, piccola zona turistica con spiaggia attrezzata; da qui l'autobus di linea ci porta a Sorrento, risalendo con fatica la costa e attraversando paesi la cui bellezza è costituita principalmente dalla vegetazione spontanea e ricca, dalla semplicità delle abitazioni, dal silenzio dell'ambiente.

Dall'autobus, dopo qualche curva in discesa, si apre improvvisamente la vista su Sorrento, sul suo mare, sulla sua scogliera a picco sul mare, sui suoi alberghi molto curati e storici; la visita al centro ci riserva la sorpresa di una via, poco frequentata dai turisti, dove sopravvivono i laboratori degli intarsiatori che ci strappano un interesse sincero e alcune promesse di ritorno per apprendere l'arte.

Le vie del centro sono animate, ricche di offerte di acquisto, soprattutto sulle specialità del limoncello e dei dolci; la cattedrale è veramente interessante: la ceramica dipinta, i fiori e gli addobbi la rendono ricca e carica di storia.....



Da Sorrento il giorno successivo raggiungiamo il paese di Termini da dove parte il nostro itinerario che ha come mèta Nerano e la baia di Ièranto, luogo FAI.

Da Termini il tracciato si snoda in discesa lungo la costa fino alla Punta Campanella dove restano le tracce della torre di avvistamento e da dove il sentiero risale per raggiungere appunto Nerano. Per fortuna il vento del mare ci allevia il caldo che renderebbe la salita faticosa, anche se la vista è molto panoramica e ci mostra – molto lontano, molto sotto di noi – la baia di Ièranto in tutto il suo splendore selvaggio e solitario, con le tracce delle antiche cave di calce e delle strutture per la sua lavorazione e per il trasporto via mare.

Raggiungere la baia, che è sempre lì che ci aspetta, che vediamo in continuazione, è particolarmente laborioso, è un obiettivo che ci guadagnamo lentamente ma che assaporiamo appieno dopo un lungo tratto a gradoni alti e senza interruzioni quando ci togliamo gli scarponi e ci regaliamo chi una passeggiata in mare a piedi nudi chi un bagno nell'acqua fredda ma limpidissima.

Purtroppo la scalinata è anche da ripercorrere in salita a ritroso per tornare, e in questo caso non intravediamo "premi" all'orizzonte, se non una sosta al piccolo bar in attesa dell'autobus che ci riporta a Sorrento per la sera.

L'ultima tappa del nostro percorso l'abbiamo pensata con buoni propositi di chiusura in bellezza (caso mai ce ne fosse stato bisogno dopo questi giorni immersi nel bello assoluto.....): destinazione Capri e poi rientro a Salerno con il traghetto per goderci tutta la Costiera interamente dal mare.

Infatti già la salita dal porto di Capri al paese (350 gradini circa) ci aveva subito conquistati con la visione del mare, delle case, delle stradette strette e lastricate, poi la camminata (facile) lungo il percorso che porta



ai Faraglioni, con l'imponenza delle rocce e del lavoro della natura, poi ancora la Grotta Maremanica con la sua storia, l'Arco Naturale con la sua grandiosità, ci hanno definitivamente resi senza parole che esprimessero quello che provavamo. Non ci siamo fatti mancare una breve visita ad Anacapri (altri 350 gradini circa), che abbiamo raggiunto in autobus lungo una strada a strapiombo sul mare, ad una altezza di 400 metri slm, esattamente come dal finestrino di un aereo.

Il clou della giornata e - a questo punto possiamo dirlo - anche del nostro trekking è stato comunque il tragitto in mare con il traghetto da Capri a Salerno, con soste a Positano e ad Amalfi, che ci ha piacevolmente impressionati per averci fatto vedere la bellezza della Costiera nella sua vera essenza di luogo di mare, con il susseguirsi ininterrotto ma vario di rocce, di promontori, di paesi, di macchia mediterranea che si immette nel mare, di case, di strade, di scalinate a mare, di approdi, di isolette, di borghi sulle alture, di campanili che svettano, di affacci a strapiombo sul mare.....

Quanto era lontana la *bagna cauda* dai nostri pensieri in questo tragitto: si era persa nella brezza del mare, nel profumo delle ginestre, nel sapore asprigno dei limoni, nei gelati freschi e gustosi, nei piatti della cucina locale che abbiamo avuto occasione di gustare, nelle risate del nostro gruppo, nelle giornate assolate di una bella settimana di fine aprile.

E siamo qua, noi piemontesi da *bagna cauda* a raccontarvi di questo trekking e a darvi, se vi serve, la "ricetta" di questo viaggio che consigliamo veramente di cuore.....



Foto: Massimo Sartorio - Articolo: Wanda Ariaud

Itinerari Canavesani A cura di Luigi Demaria (parte prima)

ESCURSIONI IN VALLE SACRA

La montagna canavesana si articola in tre vallate principali: la Valle dell'Orco o di Locana, la Valle Soana e la Valle del Chiusella. Oltre a queste vi sono dei valloni secondari (certo non per importanza) come il vallone del Carro e quello di Piantonetto. Infine due valli minori: quella di Ribordone e la Valle Sacra o Valle del Piova, dell'Orco o di Locana, la Valle Soana e la Valle del Chiusella. Oltre a queste, vi sono dei valloni secondari (ma non per importanza) come il Vallone del Carro e quello di Piantonetto. Infine esistono due valli minori: quella di Ribordone e la Valle Sacra o Valle del Piova. Quest'ultima è forse al meno conosciuta di tutte, anche perché non presenta vette di grande rilievo, ma merita di essere visitata per la bellezza del paesaggio, che si snoda da Cuornè verso Borgiallo, Chiesanuova, Collettero Castelnuovo, Cintano, fino a Castelnuovo Nigra.



Vogliamo qui segnalare alcuni itinerari escursionistici che possono costituire interessanti mete per la bellezza dei paesaggi e l'amenità dei luoghi: la località più nota della Valle è sicuramente il Santuario di S. Elisabetta (detto localmente "la Capela"), posto su un poggio estremamente panoramico, visibile anche da molto lontano e consistente in un grande edificio sacro dedicato alla Visitazione (festa il 2 luglio e la domenica successiva). Attorno sono sorte parecchie case e due bar - ristoranti, per cui in realtà si tratta di un vero e proprio villaggio, facilmente raggiungibile con una strada asfaltata di 7 km. Da Collettero Castelnuovo.

Il primo itinerario parte proprio da qui, per raggiungere la Punta Quinzeina, classica ascensione cara a tutti i valligiani e, vorrei dire, a tutti i canavesani. Dal Santuario si può ancora proseguire in auto sulla strada, recentemente aperta, che collega con il paese di Frassinetto e parcheggiare poco oltre un'area pic-nic, in località Pian del Lupo. Da qui si segue un viottolo e poi il sentiero (n° 909) che tocca alcune baite e costeggia la bella conca dell'Alpe Piazza, fino a raggiungere l'ampio costone spartiacque con la Valle Soana. Voltando a destra (nord) si aggirano i caratteristici speroni denominati Tre Denti (m. 1.738), mentre il panorama è sempre più ampio su entrambi i lati e toccando gli alpeggi del Casone si arriva infine alla punta Sud del Quinzeina (punta di S. Elisabetta) (m. 2.231) in circa due ore e mezza: qui si trova una grande Croce metallica eretta nel 1934, in ricordo dell'anno della Redenzione.

Dopo una sosta si può proseguire per la seconda Croce (punta di Frassinetto) (m. 2.344) che si raggiunge, con un po' di attenzione, in circa mezz'ora. Nelle giornate limpide (rare in estate) il panorama è grandioso e giustamente famoso, soprattutto sulla pianura, sul Monviso e le Alpi Marittime e ripaga ampiamente la fatica della salita. E' consigliabile effettuare il ritorno seguendo lo stesso percorso.

Il secondo itinerario permette di raggiungere la Punta Verzel (m. 2.406), la più alta della Valle, che si presenta più aguzza e slanciata della Quinzeina. In questo caso occorre passare da Castelnuovo Nigra e proseguire per il Santuario (anche qui) della Visitazione, posto in una tranquilla località a poco più di mille metri di quota. Si continua per la strada asfaltata fino al Colletto di Moncalvo: qui inizia lo sterrato che in breve conduce al Pian delle Nere, bel punto panoramico con area picnic. Chi ha un automezzo idoneo può ancora proseguire fino all'Alpe Frera e lasciare la macchina in uno slargo poco oltre, nei pressi di una curva: di qui in avanti il fondo stradale è troppo dissestato.

La salita al Verzel è fattibile seguendo la via normale (sterrato e sentiero) oppure la cresta Est, più lunga e impegnativa, ma molto panoramica. Noi consigliamo di salire per cresta e scendere per il sentiero, effettuando un magnifico anello, con un tempo complessivo di percorrenza piuttosto lungo, partendo presto al mattino.

Lasciata l'auto si sale a destra della strada (breve tratto non evidente) e si imbecca un sentiero panoramico a mezza costa che svolta nel vallone del Savenca e raggiunge l'Alpeggio di Valpiana (fontana), nei cui pressi sorge la piccola e suggestiva Cappella del Paradiso (m. 1.850); a monte di questa un canalone conduce rapidamente ad un colletto da cui inizia la cresta del Verzel, che si percorre al meglio, evitando i tratti più difficili: verso la vetta un lastrone che sembra sbarrare il passaggio è superabile sulla sinistra. Durante tutta l'ascensione il panorama è grandioso da entrambe le parti. Si perviene quindi alle facili roccette finali e alla vetta, sormontata da una stele metallica eretta nel 1972 (libro di vetta); il tempo totale di salita è di circa quattro ore, ma ciò che si vede nelle giornate limpide è superiore ad ogni aspettativa e ripaga abbondantemente della lunga fatica.

Dopo un'adeguata sosta si può intraprendere la discesa, seguendo il sentiero battuto che percorre il versante opposto a quello della salita, raggiungendo il Rifugio Fornetto (fontana), dove c'è un locale sempre aperto al piano superiore. Di qui si divalla rapidamente fino all'Alpe Pistone superiore e poi, volgendo a sinistra, all'alpeggio inferiore; un breve traverso e si arriva ad un grande piazzale, un tempo base operativa della Cava di quarzo che per anni è stata attiva in zona, fornendo materiale agli alti forni e lasciando tracce indelebili sui contrafforti vicini: ora tutto è abbandonato, anche le baracche in cui vivevano i minatori. Dal piazzale parte uno sterrato in brutte condizioni, che all'epoca era percorso dagli autocarri che trasportavano il minerale estratto, il quale, con molti tornanti conduce al luogo ove si aveva parcheggiato l'auto, concludendo così, dopo due ore e mezzo di discesa, la bella gita. E' appena il caso di ricordare che il percorso di cresta è riservato ad escursionisti esperti e adeguatamente allenati.



La regina delle escursioni in Valle Sacra è però sicuramente la traversata Quinzeina – Verzel, anche questa adatta ad escursionisti esperti, ma consigliata a chi vuole veramente “divertirsi” con un percorso di cresta non particolarmente difficile, ma molto interessante: bisogna calcolare che dalla partenza alla vetta del Verzel occorrono circa cinque ore

La salita alla Quinzeina è meglio effettuarla dal costone centrale, dopo aver parcheggiato l'auto in località Calosse, raggiunta su sterrato da S. Elisabetta; si sale per tracce di sentiero e pietraie senza percorso obbligato (attenzione all'erba scivolosa) e si raggiunge le Croci di S. Elisabetta e poi quella di Frassinetto. Di qui si segue fedelmente la cresta a saliscendo, aiutandosi talora con le mani, toccando la massima elevazione (punta Bersella, m. 2.363) e scendendo all'ampia depressione del Piano dei Francesi (m. 2.175): il panorama è sempre eccellente da entrambi i lati. Si prosegue poi sul contrafforte del Verzel, fino ad un breve ripido canalino, oltre il quale si devia a sinistra e per ripidi prati (attenzione a non scivolare sull'erba, perché sotto non vi è alcun riparo: è il passaggio più delicato della traversata) si giunge alla vetta per la

TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig.

a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA, sez. Ivrea, convocata per giovedì 21 novembre 2013 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21.

FIRMA

.....

meritata sosta pranzo, ai piedi della stele. Si può evitare questo punto critico procedendo in arrampicata salendo direttamente sulle rocce e cercando i percorsi più agevoli per giungere direttamente in vetta.

Per il ritorno è necessario seguire il sentiero normale fino all'Alpe Frera; di qui si volta decisamente a destra, imboccando un sentiero segnalato che, con ottimo ma lungo percorso a mezza costa, tocca l'Alpe Capannone, attraversa il torrente Piova, risale all'Alpe Valossera e si collega allo sterrato recentemente aperto che riconduce esattamente dove si aveva parcheggiato l'auto al mattino: occorre calcolare circa tre ore e mezzo dalla vetta del Verzel.

Dopo questa cavalcata entusiasmante una sosta a S. Elisabetta, magari per una "merenda sinoira" è più che meritata. Se si imbatte una bella giornata (in caso si nebbia è meglio rinunciare) quella descritta è sicuramente la più bella gita



che si possa fare nella Valle Sacra e una delle più panoramiche in assoluto. Concludo ricordando che la cresta ora descritta è nota col nome di "Bella Dormiente", perché, vista soprattutto dall'Eporediese, ha la sagoma di una donna coricata, con la testa in corrispondenza della Quinzeina e i piedi sulla vetta del Verzel: è un profilo caratteristico che la rende famosa e conosciuta in tutto il Canavese.

Foto: **Fulvio Vigna** - Articolo: **Luigi Demaria**

Bibliografia: Don Andrea Oberto – Guida ricordo del Santuario della Visitazione – Ed. Parrocchie di Borgiallo e Colletterto Castelnuovo
Carta della Valle Sacra - scala 1:20.000—MU Edizioni

Notizie Sezionali

All'assemblea dei delegati svoltasi a Padova il 19/20 Ottobre, hanno partecipato 4 nostri soci come delegati. Quest'anno era previsto il rinnovo del direttivo nazionale e con gradita soddisfazione ne è entrato a far parte come consigliere, il nostro vicepresidente Enzo Rognoni. A lui i nostri più sinceri auguri di buon lavoro.

Triste il mese di ottobre per la nostra sezione, quattro lutti si sono susseguiti nel giro di poco tempo: in un incidente stradale è mancata la mamma di Enrico Oberto Terena, signora Renata Bigio. Al nostro socio Enrico le più sentite condoglianze.

Dopo lunga sofferenza è mancata la mamma di Iride e Ivo Ughetti nostri soci, anche a loro le nostre più sentite condoglianze.

Improvvisamente, era presente al santo Rosario la sera prima della mamma di Ivo e Iride, è mancato Giuseppe Bernard. Consigliere e segretario della nostra sezione per lungo tempo, anche se non frequentava più assiduamente la sezione si teneva costantemente informato sui fatti con la sua consueta serietà e attitudine mantenendo un alto spirito di amicizia e collaborazione con tutti noi. Alla signora Silvana Rodda e ai figli Nicola e Andrea, le nostre più sentite condoglianze.

Dopo breve malattia è mancato Gian Mario Agosto, fratello del nostro socio e segretario Michele Agosto. Da tutto il direttivo le più sentite condoglianze.



Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.

Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa